



La Voce di Maria Dolens

n.43
Anno IV
Marzo 2024

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti

Le elezioni in Usa

© Douglas Rising

Il 5 novembre prossimo un corpo elettorale di oltre 200 milioni di persone sarà chiamato alle urne per eleggere il 47° Presidente della storia degli Stati Uniti d'America.

Al momento della pubblicazione del presente articolo mancheranno ancora otto mesi a quell'importantissimo appuntamento, ma appare sin d'ora chiaro - a meno del prodursi del più inverosimile dei copioni simil-cinematografici - come a contendersi il prestigioso, quadriennale mandato saranno l'attuale inquilino della Casa Bianca e il suo immediato predecessore nell'incarico.

L'assoluta mancanza di suspense che accomuna i due soli partiti, il Democratico e il Repubblicano, in grado di esprimere candidati "eleggibili" su scala nazionale, discende in buona parte dall'inequivocabile esito delle cosiddette "primarie", vale a dire delle pre-consultazioni locali che, pur con modalità diverse, caratterizzano tutti gli stati dell'Unione. Quelle sin qui svoltesi si sono infatti trasformate, all'interno dei rispettivi schieramenti, in indiscutibili affermazioni tanto per Joe Biden che per Donald Trump, inducendo un buon numero di sfidanti a ritirarsi da campagne tanto costose quanto votate, per gli stessi, all'evidente insuccesso.

Continua a pagina 6...

IN QUESTO NUMERO

02

Il rischio del riarmo
di Carlo Trezza

04

Storie di Trentini nel mondo
João Pedro Stedile da Terragnolo al Brasile

08

Per chi suona la Campana
Il Battesimo



Il rischio del riarmo

DI CARLO TREZZA*

Nella sua prefazione a uno studio delle Nazioni Unite sull'educazione al disarmo del 2002 l'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan esprime la sua soddisfazione per il fatto che un'intera nuova generazione di giovani stesse maturando «senza il terrore sempre presente di una catastrofe nucleare». Aggiunse però che il rovescio della medaglia era l'ignoranza e che «compagno dell'ignoranza è l'autocompiacimento: ci interessa poco ciò di cui sappiamo poco». Questo fu scritto più di 20 anni fa. Lo stesso potrebbe dirsi oggi con l'aggravante che i rischi di uno scontro nucleare sono ora aumentati notevolmente. Non sto a dilungarmi sulle crisi e sulle guerre che si stanno svolgendo oggi, aggiungo soltanto che in ciascuna di esse sono coinvolti uno o più Paesi che posseggono l'arma nucleare.

La coscienza e conoscenza dei problemi è dunque indispensabile e deve partire dall'educazione. Tutti i segretari generali dell'Onu da Kofi Annan in poi si sono spesi attivamente affinché gli Stati dessero applicazione alla tabella di marcia stabilita dal citato studio dell'Onu sull'educazione al disarmo.

Da allora, ogni due anni, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite vota una risoluzione in virtù della quale ogni Stato è chiamato a riferire su quanto ha compiuto nel campo dell'educazione al disarmo.

La ragione per la quale ho ritenuto di portare l'attenzione su questo tema nel contesto della Campana dei Caduti è che non molti sanno che uno degli eventi più interessanti e significativi dedicati all'educazione al disarmo avviene proprio nel Trentino a pochi chilometri da Rovereto. Si tratta del Corso invernale che Isodarco (*International School on Disarmament and Research on Conflicts*) svolge ogni anno ad Andalo. Isodarco è una Organizzazione non governativa italiana che, sino dalla sua fondazione nel 1966, quando la guerra fredda e gli arsenali nucleari erano al culmine, ha svolto un ruolo unico nella sensibilizzazione sui rischi di una guerra nucleare e di una corsa agli armamenti. Ha mantenuto tale impegno durante tutti gli anni della distensione Est-Ovest ed è più attivo che mai oggi che è in atto una nuova corsa agli armamenti.

Il mese scorso, prima che i grandi della terra atterassero con i loro jet privati alla Conferenza di Davos, i partecipanti a Isodarco avevano già raggiunto in autobus o in treno la località sciistica trentina. L'idea di organizzare quella che, in un suo recente articolo, il quotidiano «Avvenire» definisce una «mini Davos del Disarmo», risale a una conversazione tra il Presidente e fondatore di Isodarco, il fisico Carlo Shaerf, ed Edoardo Amaldi, uno dei «ragazzi di via Panisperna», discepolo di Enrico Fermi. L'incontro avvenne all'indomani della crisi nucleare di Cuba, quella che nel 1962 condusse l'umanità sull'orlo di una guerra nucleare.

Per sventare in futuro tale pericolo i due scienziati pensarono di organizzare corsi dedicati ai problemi scientifici della sicurezza internazionale e della corsa ad armamenti, al fine di costruire un mondo strategicamente stabile con una quantità più ridotta di armamenti.

A dirigere la scuola è ancora oggi il suo fondatore, mentre coordinano attualmente la parte accademica i professori Steven Miller e Francesca Giovannini del Belfer Center dell'Università di Harvard. I protagonisti di Isodarco, oltre ai suoi docenti, sono soprattutto gli studenti che saranno i leader di domani. Quest'anno i partecipanti, un centinaio, provenivano da tutte le parti del mondo: oltre a Europa e Stati Uniti erano rappresentati anche India, Pakistan, Iran, Cina e Corea. Il corso ha offerto un'occasione unica di condividere con i massimi esperti a livello mondiale una settimana di piena immersione nei complessi temi del disarmo nucleare e della sicurezza internazionale.

Le affinità tra Isodarco e la Campana dei Caduti di Rovereto non sono solo territoriali: ambedue le iniziative mirano a mantenere vivi il ricordo e la conoscenza delle sofferenze che provoca la guerra e vi è necessariamente complementarità tra il mantenimento della memoria collettiva e la ricerca di un equilibrio - al ribasso anziché al rialzo - negli strumenti bellici che alimentano i conflitti.

Vi è poi il fatto simbolico che Maria Dolens venne realizzata nel 1924 col bronzo dei cannoni offerti dalle Nazioni che avevano partecipato al primo conflitto mondiale. L'eliminazione fisica degli armamenti costituisce la principale ragione d'essere delle attività di disarmo. Io stesso ho assistito e verificato personalmente la distruzione di carri armati, cannoni, mine, armi chimiche avvenute in virtù di specifici accordi internazionali.

Negli ultimi decenni alcuni progressi si sono fatti: le armi chimiche, le mine anti-persona, le munizioni a grappolo, i test nucleari, e persino il possesso e l'uso delle armi nucleari sono stati proibiti da appositi accordi internazionali. Purtroppo negli ultimissimi anni si è verificato il processo inverso: molti di questi impegni sono stati denunciati o addirittura violati con il rischio che nel campo del controllo degli armamenti si ritorni alla "legge della giungla". Il rischio che si corre è che quel sentire comune sulla inammissibilità di alcune di tali armi e la stigmatizzazione del loro impiego si vada perdendo. È quindi necessario sostenere e valorizzare gli obiettivi perseguiti da iniziative come quelle della Campana dei Caduti e Isodarco per mantenere vivo il ricordo e promuovere la conoscenza dei rischi che stiamo correndo.

**L'Ambasciatore Carlo Trezza è Consigliere scientifico dell'Istituto Affari Internazionali. Ha presieduto la Conferenza del Disarmo a Ginevra ed il Consiglio del segretario generale dell'Onu per gli Affari del Disarmo a New York.*



MEMORIA E RICORDO

Tutte le vittime di persecuzione hanno la stessa dignità. Da qualunque parte abbiano combattuto o militato. Spesso per commemorare gli eccidi vengono utilizzate le parole "memoria" e "ricordo". Forse sono le più adatte, forse le prime che vengono in mente. Si potrebbe giocare con i sinonimi, ma non si gioca quando si tratta di persone trucidate. La "memoria" è utilizzata per commemorare lo sterminio degli ebrei da parte dei nazisti che si celebra il 27 gennaio, giorno della liberazione di Auschwitz nel 1945. Il "ricordo" si usa per non dimenticare i massacri delle foibe e si celebra il 10 febbraio,

data nella quale, nel 1947, furono firmati i trattati di Parigi che assegnavano alla Jugoslavia l'Istria, il Quarnaro e la città di Zara. Sono cose molto diverse. Nel primo caso si tratta di una Giornata mondiale indetta dall'Onu, nel secondo di una solennità civile italiana. Anche l'entità delle stragi non è paragonabile: da una parte un genocidio programmato che ha portato alla morte 6 milioni di persone, dall'altro l'eccidio di militari e civili italiani da parte dei partigiani jugoslavi che ha causato dai 3.000 ai 5.000 morti, secondo alcuni storici più di 10.000. Non bisogna fare confusione, ma nemmeno dimenticare. La Campana suona per tutti.

STORIE DI TARENTINI NEL MONDO

Da Terragnolo al Brasile

L'ESPERIENZA DI JOÃO PEDRO STEDILE TRA I "SENZA TERRA"

Abbiamo chiesto ad alcuni discendenti di trentini emigrati di raccontare le loro storie in prima persona, ponendo l'accento su quanto la loro origine li abbia indirizzati e influenzati nella vita. Questo non sarebbe stato possibile senza l'attiva e amichevole collaborazione dell'Associazione Trentini nel Mondo, nata nel 1957 con finalità di solidarietà sociale e come strumento di aggregazione e assistenza per i migranti trentini e per i loro discendenti. Il personaggio da scoprire questo mese è l'attivista sociale brasiliano João Pedro Stedile.

La storia delle persone non può essere separata dalla storia della società, dei rapporti sociali e produttivi, anche se le persone possono cambiare la storia.

Il Brasile è stato il Paese che ha vissuto il periodo di schiavismo più lungo in tutto l'Occidente (1500-1888). Quando quel sistema non fu più sostenibile, perché l'acquisto, il trasferimento dall'Africa e il sostentamento degli schiavi era diventato costoso e anche perché gli

schiavi morivano molto giovani (attorno ai 35 anni) o fuggivano, i capitalisti vollero passare al lavoro salariato. Il governo dell'epoca emanò due misure: una legge fondiaria che imponeva la proprietà privata della terra e un'altra che incoraggiava la migrazione di contadini dall'Europa in cambio dell'accesso alla terra. Fu così che tra il 1875 e il 1914 arrivarono in Brasile più di tre milioni di migranti da tutta Europa.

Negli anni Novanta dell'Ottocento ar-



© priscillaramos

rivarono nello Stato del Rio Grande do Sul in Brasile due giovani, provenienti da Terragnolo: Vittorio e Giuseppe Stedile. Si sposarono presto. Ricevettero dal governo 25 ettari di terra, che dovevano pagare. Vittorio era il mio bisnonno. Si sposò con Santina Bortolotto. Ebbero diciotto figli. Mio nonno Antonio Stedile è nato nel 1901 e mio padre Arcides nel 1930.

La prima generazione di contadini migranti si dedicò interamente alla sopravvivenza, lavorando duramente una terra che non conoscevano, in mezzo alla foresta. La generazione di mio padre ha vissuto una trasformazione del capitalismo brasiliano, che smise di essere agrario e iniziò a sviluppare l'industria, basata sul capitale straniero. Tra il 1930 e il 1980, i contadini iniziarono a produrre materie prime e a fornire manodopera a basso costo per rendere redditizie le agroindustrie. Quasi tutti i miei zii sono diventati operai.

Era questa la situazione sociale ed economica quando nel 1953 mia madre Lourdes Agustini mi ha dato alla luce.

Arrivarono gli anni '80 e la prima crisi di questo modello economico. Non c'erano posti di lavoro nelle città e non c'era terra disponibile per essere coltivata. Il Paese era governato da una dittatura "militare-aziendale" (1964-84), funzionale alla situazione geo-politica di quel tempo, denominata «guerra fredda».



© JulianaBarbosa_36



È stato in questo contesto che sono cresciuto e ho vissuto la mia giovinezza. Sono stato molto influenzato dai membri della Chiesa cattolica che avevano aderito alla Teologia della Liberazione e avevano trasformato la fede religiosa in pratiche di consapevolezza della realtà. Tutto questo ha fatto di me un ribelle contro tutte le ingiustizie che esistevano.

Dal sangue trentino dei miei avi ho ereditato la voglia di lavorare e di studiare. Dalla loro cultura ho imparato ad apprezzare il vino e la grappa. Da mio nonno Antonio ho imparato a rispettare sempre gli altri. Da mia nonna, Rosa Dotti, che era ostetrica, ho imparato ad aiutare sempre gli altri.

La vita mi ha insegnato che possiamo essere felici solo se praticiamo la solidarietà.

Con questa coscienza di classe, superando la paura della dittatura, ho cominciato a occuparmi dei contadini poveri del nostro Stato, che iniziavano a lottare per ottenere terra da coltivare, organizzando le prime occupazioni di latifondi improduttivi, per attuare il diritto di lavorare la terra, seguendo l'insegnamento secondo cui la terra dovrebbe essere di chi ci lavora. Le prime occupazioni di massa, con la mobilitazione di centinaia di famiglie contadine, iniziarono nel settembre 1979 e non si sono mai fermate. Come risultato di questa lotta che veniva portata avanti in tutto il Paese, nel 1984 si decise di fondare il Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra (Mst) un movimento nazionale di contadini che lottavano per la riforma agraria.

Ho passato tutta la mia vita in questa militanza. Grazie alla caparbia e alla volontà di lotta dei contadini, sono stati occupati più di cinquemila latifondi improduttivi, dando vita a insediamenti con quasi cinquecentomila famiglie che ne hanno beneficiato e oggi lavorano, studiano e organizzano una buona vita sul campo.

Sono successe tante cose in questi 40 anni di attività del Mst. Abbiamo perso molte vite, molti leader. Ho visto molti di noi arrestati. Abbiamo avuto sconfitte soprattutto quando il

governo era di destra. Il nostro movimento è però cresciuto in dimensione e saggezza e abbiamo ottenuto molte vittorie e imparato molte cose.

Abbiamo imparato che la lotta per la terra non significa solo dividerla per permettere a tutti di lavorare ma che è necessario che la terra svolga la sua principale funzione sociale, ovvero produrre cibo sano per tutte le persone.

Abbiamo imparato che per essere un buon agricoltore bisogna anche essere un custode della natura, preservare la biodiversità, non usare pesticidi, prendersi cura dell'acqua e piantare alberi, sempre. Solo gli alberi possono salvarci dal cambiamento climatico e dalla distruzione del pianeta.

È per questo che organizziamo decine di scuole di agroecologia in Brasile e in America Latina.

Abbiamo imparato a essere tolleranti verso chi la pensa diversamente ma combattivi contro ogni forma di sfruttamento e oppressione.

Abbiamo imparato che solo la conoscenza libera veramente le persone. Ed è per questo che è necessario incoraggiare lo studio durante tutta la vita.

Abbiamo imparato che è necessario partecipare alla vita politica del nostro Paese, affinché la società sia più democratica e i governi siano più impegnati a tutelare gli interessi delle persone.

E in questo percorso mi sento un privilegiato. Perché grazie all'organizzazione dei contadini all'interno del Mst abbiamo contribuito alla nascita di "Via Campesina", un movimento che riunisce contadini di più di cento Paesi, e a organizzare i primi Forum Sociali Mondiali (gli incontri annuali di movimenti sociali, Ong, reti ed esponenti della società civile, per riflettere sulla natura e sulle conseguenze della globalizzazione).

Nel 2014 siamo stati chiamati da Papa Francesco a organizzare un incontro globale dei movimenti popolari con la sua partecipazione, in un dialogo sui dilemmi dell'umanità e sui problemi dei lavoratori nel mondo.

Abbiamo ricevuto molti riconoscimenti, incluso nel 1991 il «Right Livelihood Award» (Premio al corretto sostentamento), definito il "Premio Nobel alternativo", con la seguente motivazione: «...per il loro coraggioso impegno nell'ottenere terreni per i senza terra e aiutare queste persone a coltivarli in maniera sostenibile».

Dopo tanto tempo, adesso mi sento un brasiliano-trentino, di tutto il mondo. Perché sul nostro pianeta non ci sono stranieri. Siamo tutti uguali e fratelli della stessa casa comune: la terra.



Continua da pagina 1...

Consuetudine vuole che, potendo contare sulla "rendita di posizione" della Casa Bianca e sullo scontato appoggio dei vertici del proprio partito, il Presidente in esercizio sia decisamente meno esposto al pericolo di concorrenza interna.

Dove tale tipo di competizione si manifesta, di norma, con maggior vivacità, è nella forza all'opposizione, dal momento che - almeno in teoria - i vari sfidanti partono (o dovrebbero partire) da posizioni di sostanziale parità. In effetti, le iniziali presenze fra i "papabili" di due alternative qualificate a Donald Trump, vale a dire il Governatore della Florida Ron DeSantis e l'ex Ambasciatrice degli Stati Uniti alle Nazioni Unite, Nikki Haley, lasciavano presagire, in occasione della *convention* di Milwaukee di metà luglio, la possibilità di una designazione finale meno scontata. Ma, come sopra ricordato, i riscontri delle primarie, benché parziali, hanno finito per lasciare il segno, inducendo il primo a ritirarsi in discreto ordine e la seconda a gettare la spugna dopo gli esiti per lei deludenti del "Super Tuesday" di inizio marzo.

Ritornando al tema della mancanza di suspense che appare contraddistinguere le elezioni di novembre, sembra lecito porsi l'interrogativo del perché nel Paese più ricco, potente, economicamente dinamico e tecnologicamente avanzato del pianeta, una scelta così fondamentale anche dal punto di vista dei futuri equilibri internazionali, veda come protagonisti due personalità decisamente lontane dal prestigio e dalla credibilità che dovrebbero contrassegnare il profilo del 46° successore di George Washin-

gton. Oltre a vari capi di accusa per casi di corruzione, sottrazione/occultamento di documenti e *harassment* sessuale, su Trump pesano infatti come macigni le indiscutibili connivenze avute nel gennaio 2021 con gli assalitori di Capitol Hill, storicamente la più grave minaccia interna mai portata alla democrazia statunitense. Connivenze talmente gravi da indurre le Corti di alcuni Stati della Federazione a dichiararne la ineleggibilità (tali sentenze sono state però, molto recentemente, "cassate" dalla Corte Suprema).



Sull'altro lato, se l'etica personale di Biden appare oggettivamente immune da critiche di sostanza (nonostante il giudizio positivo non si estenda a esponenti del suo stretto entourage familiare), è soprattutto la sua evidente senilità a causare diffuse preoccupazioni. Esemplificata nella contundente definizione del Procuratore speciale Robert Hur («un anziano di buone intenzioni e di scarsa memoria») nonché nella più popolare etichetta di *sleepy Joe*, essa autorizza l'emergere di fondati dubbi circa il pieno godimento di quelle doti di coerenza, lucidità e reattività intellettuale che sono indispensabili nel disimpegno del più importante e delicato incarico di governo a livello mondiale.

Cercando di rispondere ai quesiti, nel caso di Trump fa premio, al di là di tutte le altre considerazioni, la convinzione che per il Grand Old Party (così come per le potenti lobbies che lo sostengono e lo finanziano) egli rappresenta ancora oggi l'esponente repubblicano più idoneo a far convergere sul partito i voti dell'elettorato statunitense. Non va infatti dimenticato che il 5 novembre, al di là dell'elezione indiretta del nuovo Presidente, dovrà essere rinnovato per intero il Congresso (attualmente a maggioranza repubblicana) e per un terzo della sua composizione anche il Senato (controllato invece dai Democratici).

Nel caso di Biden, il discorso è più complesso. La sua vittoriosa elezione del 2020 era stata infatti vista da molti dei suoi sostenitori come il necessario "anello di congiunzione" sulla via di un prossimo, netto ricambio generazionale. A tale passaggio di testimone doveva precludere il "ticket" con Kamala Harris, a favorire cioè l'ingresso nella Casa Bianca, 4 anni più tardi, a una brillante, competente e "giovanile" sessantenne. Rimasto il progetto sulla carta - per ragioni attinenti alla mancanza di carisma e al conseguente ridimensionamento della popolarità della attuale Vicepresidente - ai Democratici non è rimasta altra soluzione, per utilizzare una formula irriverente ma efficace, del ricorso all'"usato sicuro".



© gguy44

In vista del traguardo del 5 novembre, la contesa si annuncia serrata e, almeno a questo stadio, di impossibile previsione, dal momento che il pur non irrilevante vantaggio di cui, secondo la maggioranza delle rilevazioni, gode attualmente Trump (48% rispetto al 43% secondo il «New York Times») appare tutt'altro che incolmabile.

Come costantemente accaduto nelle elezioni statunitensi, non saranno tanto le questioni internazionali (per quanto ampia possa essere la "esposizione" mediatica delle stesse) a orientare in un modo o nell'altro il responso dei votanti, quanto quelle di carattere interno. Sulle prime torneremo in successivi commenti, limitandoci in questa sede a sottolineare come, in caso di affermazione di Trump, il sostegno americano al governo dell'Ucraina, praticamente illimitato dal 24 febbraio 2022 a oggi, andrebbe incontro a forme di attenuazione. Le sue recenti, provocatorie dichiarazioni sul ruolo della Nato e il prolungato silenzio seguito all'"omicidio di Stato" di Aleksei Navalny, lo stanno a testimoniare.

A proposito delle seconde, saranno i dossier dei diritti civili, della sicurezza sociale, della maggiore distribuzione del welfare e del cambiamento climatico a costituire le priorità della campagna del Presidente in carica. A essi lo sfidante opporrà quelli della ridu-

zione delle imposte, della minore presenza dello Stato nell'economia, della immutata libertà nella vendita delle armi e della maggiore severità nella repressione dell'aborto e dei comportamenti sociali "non convenzionali".

Ciò detto, nella unanime valutazione di ambienti politici e media la "madre di tutte le battaglie elettorali" sarà costituita dal fenomeno della immigrazione e della sua regolamentazione. Secondo i dati ufficiali, sono oltre 5 milioni le persone che, durante la presidenza Biden, hanno varcato, per lo più clandestinamente, la frontiera meridionale del Paese. Si tratta di un flusso che Democratici e Repubblicani, per una volta concordi, considerano in prospettiva insostenibile, pur divergendo radicalmente circa le soluzioni più idonee per farvi efficacemente fronte. Si tratta di decisioni straordinariamente rilevanti, in quanto destinate a sancire la riconferma alla Casa Bianca di Joe Biden o il ritorno a vele spiegate nell'*oval office* di Donald Trump, riproponendo pertanto anche oltre-Atlantico i dubbi e le incertezze che, nella stessa materia, caratterizzano le scelte di fondo di pressoché tutti i governi del Vecchio Continente.

Il Reggente, Marco Marsilli

PER CHI SUONA LA CAMPANA - P6

Il battesimo

«**B**ravo, don Rossaro. Oggi è la sua festa e ben meritata». Il vescovo Endrici aveva ragione, don Rossaro la festa se l'era meritata, ma non si era vestito elegante. La veste talare che indossava secondo lui era troppo modesta e per questo decise di non partecipare al pranzo ufficiale.

In realtà, già nella mattinata, alla stazione ferroviaria, quando si era trattato di accogliere la regina e le altre autorità, si era messo in disparte e aveva lasciato la prima fila ai rappresentanti delle istituzioni locali. Il giorno però era importante: 24 maggio 1925, dieci anni esatti dall'ingresso dell'Italia in guerra, quella Grande, che non aveva ancora bisogno di un numero di riconoscimento. Era il giorno del battesimo.

Per tutta la notte precedente migliaia di roveretani avevano fatto la fila al Convento di San Rocco per vedere la meraviglia arrivata dalla Fonderia Colbacchini. Al mattino una volta legate le sei coppie di cavalli alla carrozza che doveva trascinare il rimorchio tutto era pronto. Fu così che la Campana fece il suo ingresso al centro di Rovereto.

A piazza Rosmini le autorità attendevano. All'ingresso della piazza la regina Margherita era pronta per tagliare il nastro, ma a farla da protagonista era la folla, enorme e partecipe. Il grande mutilato Carlo Delcroix tenne il discorso ufficiale e poco dopo mezzogiorno tutti si diressero verso la Chiesa di San Marco, dove don Rossaro celebrò la Messa solenne. Seguì il pranzo senza don Rossaro e arrivò finalmente il momento che tutti attendevano. Al Castello, la regina inaugurò la

sala della Campana dei caduti dedicata alla memoria di Carla Della Beffa. Subito dopo in piazza Rosmini il vescovo versò l'acqua del Leno, del Piave e del Tevere sopra la Campana, secondo il rito sacramentale del battesimo. Fu scelto il nome «Maria Dolens», in onore della Madonna che rappresenta tutte le madri addolorate per la morte dei propri figli.

Il vescovo lesse la bolla con la quale il Papa Pio XI concedeva l'indulgenza di 500 giorni a coloro che, al suono della Maria Dolens, avessero recitato una preghiera di suffragio per i caduti. Dopo l'esecuzione dell'inno ufficiale della Campana, fu chi aveva guidato il lavoro nella fonderia a impugnare il pesante battaglio e a farlo oscillare contro il bronzo. Sette colpi e la Campana era già un simbolo universale, pensato per rinnovare ogni giorno la memoria di tutti i caduti, tutti, e per suscitare sentimenti di fratellanza. Ma districarsi tra la retorica nazionalista e l'aspirazione alla Pace non era facile in un clima politico mutato con l'ascesa del fascismo al potere.

APRE LA MOSTRA HUMAN CROSSING

Torna nella sede della Fondazione «Human Crossing | Footprints of culture and Peace», con una mostra che fino al 9 maggio presenterà lavori di tre artisti di fama internazionale, tre poetiche diverse che hanno come punto di contatto l'attenzione per l'essere umano. Alex Cattoi, spiega il curatore Roberto Ronca, utilizza la ceramica per rappresentare esseri immaginari che abitano mondi interiori. I suoi sono esseri apparentemente deformati, ma le loro deformazioni raccontano sensazioni per le quali le parole non sarebbero sufficienti. Nelle opere di Roberto Lorenzini, composte di materiali vari, di ceramica e di oggetti di uso quotidiano, continua Ronca, troviamo le nostre piccolezze. La videoarte di Isabel Pérez del Pulgar, conclude il curatore, è pura poesia. Le sue immagini, che possono essere incredibilmente belle o incredibilmente assurde, sono sempre poesia.